

Alla ricerca dei
SENTIERI
per generare giovani cristiani



N. 2 | 2020 - ANNO IV



**RICONOSCERE
E SERVIRE CRISTO NEL POVERO**

ALLA RICERCA DEI
SENTIERI
PER GENERARE GIOVANI CRISTIANI



SOMMARIO

IL VENTO CHE TIRA

- AMARE COME DIO 5

SHEMA'

- UN GIOVANE A SERVIZIO
DI ALTRI GIOVANI 6

SENTINELLA QUANTO MANCA AL MATTINO?

- SABATI DELLA CARITÀ: "I POVERI"
GENERATORI DI FEDE E MAESTRI DI VITA 8

A TU PER TU

- HO SCELTO DI AMARE COME GESÙ:
RIFLESSIONE SPIRITUALE 13
- FORMAZIONE E MISSIONE ALLA CARITÀ:
UN BINOMIO INSCINDIBILE! 14

COME E' BELLO STARE QUI

- GESÙ MAESTRO DI CARITÀ 16

CAMMINI E PERCORSI

- LE COSE DI CUI T'INNAMORI
SONO FRUTTO DI UN'ESPERIENZA 18

POSSO PARLARE?

LA VOCE DEI PROTAGONISTI

- INSIEME PER GLI ALTRI 20
I GIOVANI DELLA MISERICORDIA
DI ANTIGNANO

ATTENTI AL MONDO CHE GIRA

- "LEO E BEATRICE" 23



AMARE COME DIO UNA VITA ALL'INSEGNA DEL DONO

Amare come Dio ci ama è possibile.

L'amore a cui il Signore ci chiama è l'amore disinteressato, gratuito, radicale, totale. Esso non tollera compromessi, è l'amore che sa arrivare a dare la vita per gli altri, addirittura a morire per l'altro. Siamo chiamati ad amarci con un amore divino, ad avere fra noi dei rapporti d'amore quali quelli che legano il Padre al Figlio. Ogni giovane è chiamato a saper amare i poveri e a lottare per una società più giusta come Pier Giorgio Frassati. Ricco e famoso contrasse la tubercolosi per servire i poveri di Torino. Non si può dire di essere cristiani e poi essere chiusi solo nei nostri pensieri, nelle nostre egoistiche preoccupazioni, pensare solo a se stessi, a come divertirsi, a come far soldi. Non si può dire di essere cristiani e non mettere al primo posto l'altro che è mia madre, mio padre, mio marito, mia moglie, i miei figli, i poveri. Chi non ama così non ha conosciuto Dio.

Amare come Dio ci ama è possibile perché questo amore ci è stato donato, è Cristo.

Viviamo in Cristo e amiamo, viviamo in Cristo e accorgiamoci, giorno dopo giorno, che il nostro cuore è sempre più capace di amare. Di vincere il proprio egoismo. Accogli questa presenza di Cristo in te e ama. Scoprirai come l'amore paga, come dimenticarsi per l'altro sia bello, come donandosi si riceva tantissimo e come il nostro cuore divenga ricolmo di gioia.

"Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena".¹

Il Signore ci chiama ad amare come egli ci ama solo per questo: affinché siamo gioia. Per questo il Signore ci ha chiamato, questi sono i frutti che il Signore si attende da noi: una vita all'insegna del dono e della gioia.



mons. Simone Giusti
Vescovo di Livorno

*Dal Vangelo di
Giovanni!
Come il Padre ha
amato me,
anche io ho amato voi.
Rimanete nel mio
amore.*

*Amatevi come
io ho amato
voi: dobbiamo
continuare in noi il
dinamismo d'amore
che va dal Padre al
Figlio e dal Figlio per
mezzo dello Spirito,
a tutti noi per dare
la vita per gli altri
e rimanere nel suo
amore che ci ha
donato*

¹ Gv. 15,11

¹ Gv 15, 9



UN GIOVANE A SERVIZIO DI ALTRI GIOVANI

L'aridità a volte si presenta sotto forma di luci sfarzose che illuminano occhi troppo impegnati a cercare una verità momentanea istantanea, che si perde in una brezza leggera lasciando ciottoli di banale allegria sulla battigia della nostra anima. Oppure può manifestarsi vestendo i panni di una ribellione schiamazzante che urla verso il cielo e la terra ma rimane rasoterra senza decollare mai, annebbiata da trasgressioni che incatenano più che liberare facendo sentire molta stanchezza. Fu con questo mantello di percezioni che appena diciottenne ricevetti un invito particolare, senza nemmeno rendermene conto mi trovai a casa di Simone "un bimbo" come diciamo a Livorno (termine utilizzato per definire l'età dagli 0 ai 126 anni) che durante la giornata ha bisogno di compiere semplici esercizi di fisioterapia per allungare i propri arti. Là trovai altri ragazzi e ragazze più o meno della mia età, successori di una buona e sana abitudine ormai trentennale che aveva visto susseguirsi nei decenni centinaia di giovani che, come uniti in una sacra ruota del bene, si erano passati il testimone.

Quel pomeriggio fu come una boccata d'ossigeno dopo secoli di apnea, mi resi conto che non mi ero mai affacciato a guardare il mirabolante paesaggio della diversità, ma avevo sempre indossato gli occhiali dell'indifferenza. Sentivo che qualcosa nell'aridità del mio giardino stava germogliando e come risucchiato da una forza centrifuga mi ritrovai a far parte come volontario della Caritas, nei servizi per l'handicap, pian piano iniziai a dedicare quasi tutto il mio tempo libero al volontariato e qualcosa nella mia percezione stava cambiando.

Tutta quella rabbia che rivolgevo verso il cielo e la terra si stava trasformando in una intima e profonda quiete che appariva tutte le volte che ero in mezzo e immerso ai miei amici, non potevo e non riuscivo più categorizzarli con un'etichetta che avevo introiettato, per me erano e sono amici che mi indicano qualcosa di ancora più forte e profondo che per anni avevo prima ignorato e poi maledetto. È tramite queste esperienze che ho iniziato a sentire Dio ed a riutilizzare quel prezioso



talento che è la fede, il cambiamento in me è arrivato tramite sorrisi e risate da parte di chi per una visione annebbiata di una società cieca all'amore, pone ai margini ma da quei margini si può vedere l'enorme vastità di bellezza con cui Dio ci ha creato e quel senso di verità che zoppicanti proviamo sempre a rincorrere. Le mie incoerenze e contraddizioni purtroppo o per fortuna ancora fanno di parte di me e quella sensazione di aridità a volte soffia nel giardino della mia vita, ma trova sempre piante e fiori profumati di pace che l'accolgono, seminati da quegli amici che Dio ha portato sulla mia strada e che non finirò mai di ringraziare.

SENTINELLA QUANTO MANCA AL MATTINO?

Racconti di un'esperienza positiva



A cura di: Le Figlie della Carità di La Spezia

Rubrica

SABATI DELLA CARITÀ: “i poveri” generatori di fede e maestri di vita

Come fare perché la Cresima non diventi l'ultima tappa nel cammino di fede? Come trasmettere la passione per Cristo e per l'uomo ai ragazzi? Come poter mostrare che una vita senza Dio è una vita vuota, triste, senza orizzonte? Come poter rispondere al bisogno di sicurezza, stabilità, benessere, felicità, amore dei ragazzi?

Questi sono alcuni degli interrogativi che quotidianamente ci assillano ... chi ha incontrato Cristo, chi sperimenta il Suo Amore non può trattenerlo per sé ma desidera mostrarlo e donarlo al mondo, San Vincenzo de Paoli ripeteva “non mi basta amare Dio se il mio prossimo non lo ama”. Ma possiamo noi aiutare i ragazzi ad amare Dio?

Noi possiamo essere “facilitatori d'incontro”, possiamo metterli davanti a un incontro e poi pregare. Sì, pregare perché i loro occhi sappiano “vedere”, le loro ginocchia sappiano piegarsi, la porta del loro cuore si possa aprire, l'incontro possa avvenire, la vita acquisire un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva.

Questa convinzione ci ha spinte a promuovere “i sabati della Carità”. Iniziati con il gruppo del post-cresima e superiori all'interno di una parrocchia, sono ora l'espressione della collaborazione di 4 parrocchie all'interno della Diocesi di La Spezia. Tanti di questi ragazzi sono nostri ex alunni che tante volte non hanno una parrocchia di riferimento ma che sentono la scuola come loro “casa”.

In cosa consistono i “Sabati della Carità”?

Nella Scuola delle Figlie della Carità alla Spezia incontriamo i ragazzi il sabato ogni 15 giorni. La cadenza quindicinale è per poter lasciare due incontri formativi al mese all'interno della parrocchia di appartenenza e non rischiare di perdere il legame con la propria comunità, alimentando la consapevolezza di essere “inviati” dalla stessa.

I ragazzi arrivano intorno alle 16.45/17.00 per un primo momento di gioco, dialogo e merenda insieme. Dopo la preghiera, l'invocazione allo Spirito, ha inizio “il servizio ai poveri”. In realtà non ci piace chiamarli poveri, chi ha sperimentato lo sa, ... chi è più povero: chi dona o chi ri-



ceve? Allora preferiamo chiamarli “fratelli”, “amici” ... Finita la preghiera “usciamo per le strade” e mentre i ragazzi più grandi delle superiori a piccoli gruppi di due o tre vengono inviati per le visite a domicilio ai “nonni”, anziani soli, e ad alcune famiglie in difficoltà per la consegna del pacco viveri, i giovanissimi del post cresima si mettono in cammino per le strade del centro.

Possiamo riassumere questa esperienza in 5 punti.

CERCARE. PIEGARSI. CHIEDERE PERMESSO. GUARDARE NEGLI OCCHI. LASCIARSI TRASFORMARE.

L'incontro con i questi fratelli non può lasciarci come prima. Chi incontra i “poveri” può non vederci subito Gesù, i ragazzi scoprono però che, nella misura in cui aprono il cuore alle persone che hanno davanti, la vita cambia, pian piano si trasforma. Essi diventano per loro veri maestri. Il contatto con le loro storie e l'incrocio di sguardi e sorrisi diventa quella piccola goccia che pian piano lavora la roccia e la trasforma Su questo punto vogliamo riportare direttamente la voce di alcuni ragazzi:

- Ho capito che è cambiato in me qualcosa da quando ho iniziato a intraprendere questa esperienza perché facendo del bene alle persone che si aiutano si riceve la gioia di aver aiutato qualcuno.
- Ho consapevolezza che c'è sempre qualcuno che sta peggio di me e questo, anche se poco, cambia le mie azioni quotidiane.
- È cambiato di vedere il mondo con occhi diversi.



- Sì, ora mi sento qualcosa nel cuore grazie a voi signori della strada.
- Ho capito il senso della povertà, i sacrifici, e che si può vivere anche senza tutte le cose che abbiamo.
- Vedendo alcuni anziani ho imparato che la vita è una e non dobbiamo sprecarla.
- Ho imparato ad essere altruista.
- È cambiata la mia vita. Prima ci passavo vicino e provavo disprezzo, mentre ora mi calo nei loro panni.
- Sì, ho imparato a non sprecare il cibo; anche se sono piena o non mi piace, lo mangio lo stesso perché so che ci sono persone che non hanno quello che ho nel piatto..
- Da quanto ho incontrato questi fratelli più poveri sento di essere più generosa e altruista con il prossimo.
- Adesso se mi metto nei panni dei poveri riesco a capire di più.
- Dopo che li ho incontrati metto più impegno nelle cose che faccio. Ho imparato inoltre a non sprecare nessun tipo di cosa per qualsiasi motivo.
- Ho capito che io sono molto fortunata e che mi devo accontentare delle cose più semplici perché sono quelle essenziali.
- Ho capito che le cose per me normali per tutti non lo sono, quindi devo cercare di apprezzare di più quello che ho senza darlo per scontato.
- Ha cambiato la mia sensibilità. So che sono fortunata ad avere degli amici perché nei loro sguardi ho notato solitudine.

- Mi sono resa conto che devo imparare ad essere meno superficiale.
- Pensando alla forza con cui affrontano la vita i poveri non mi butto giù per ogni stupidità ma penso che ci sono cose peggiori.
- Vedo i poveri sotto un'altra prospettiva: li sento tutti come amici.
- Quest'esperienza non solo mi dona gioia ma mi ha anche aiutato a superare la timidezza che avevo, e mi fa capire che aiutare i più poveri è una cosa veramente importante.
- Ho capito meglio come vivono. Sono più consapevole.
- Grazie! Grazie Signore, perché ogni volta ci dai l'opportunità di incontrarti, di stringerti la mano e di tornare a casa più ricchi...non di cose, ma di qualcosa che si chiama *gioia*, *sensò* della vita, *dono* ricevuto
- ci insegnano grandi valori quali:
la pazienza;
il coraggio nell'affrontare situazioni difficili;
la riconoscenza e **la capacità di essere felici** per le piccole cose;
la solidarietà tra di loro;
l'affidamento la capacità di soffrire in silenzio che si esprimono nell'atteggiamento dignitoso dello stare lì seduti spesso senza neppure chiedere, ma pronti ad aprirsi nel dialogo con chi, fermandosi un poco, li fa sentire accolti come persone, vivi perché qualcuno si accorge di loro...

Alle 19.00 generalmente rientriamo e i sabati della Carità proseguono con il momento di formazione in Chiesa e a seguire alle 19.45 la pizza e



poi i giochi insieme. Questo è un punto di forza perché risponde al bisogno molto forte a questa età di parlare, di essere ascoltati e soprattutto di stare insieme.

San Vincenzo questo ce lo ha trasmesso e noi vogliamo ripeterlo a voi, lui aveva capito che Dio non lo attendeva nei libri o nelle contemplazioni estatiche, non lo attendeva nel silenzio di un monastero ma lo attendeva nell'uomo: nel piccolo, nel misero, nel carcerato, nello straniero, nel sofferente, nel peccatore e in ogni persona povera di amore, bisognosa di Dio stesso. Anche noi lo abbiamo trovato lì. Ciascuno di noi ha un luogo in cui il Signore lo aspetta, ciò che ci consente di trovarlo è il desiderio e la voglia di cercare, piegarsi, chiedere permesso, guardare negli occhi e lasciarsi trasformare.

I LUOGHI DELL'INCONTRO CON GESU'

A TU PER TU

Primi passi per imparare a pregare



A cura di Sr Francesca Liboni



Rubrica

HO SCELTO DI AMARE COME GESÙ: RIFLESSIONE SPIRITUALE

Dio è amore (1 Gv 4,8)

Questo versetto ha segnato il passaggio nel mio cammino di fede da una proposta ricevuta a un rapporto reale con un Dio che ogni giorno manifesta il suo amore. Da questo incontro ricco di gioia sono passati anni: anni in cui ho sentito Dio a tratti vicino, a tratti profondamente assente, anni di dubbi e di slanci. Ogni volta che ritornavo a Dio, scoprivo che solo nel suo amore per me e per il mondo trovavo la pace.

Quando incontri qualcuno che ti dà gioia, nasce il desiderio di starci assieme, di conoscerlo sempre meglio, di dividerne gli interessi e di diventare un po' come lui. Lo stesso è stato per me nel rapporto con Dio: lo sperimentare il suo amore gratuito, grazie alle persone che mi ha messo a fianco; lo scorgere i segni della sua presenza nella mia storia hanno aumentato il mio desiderio di Lui, per trovarlo ho avuto come guida la lettura dei vangeli, l'incontro con Gesù.

Gesù è continuamente proteso al di fuori di sé: è in costante rapporto con Dio e vive per le persone che incontra, fa propri le loro gioie e dolori, vuole bene a chi è al suo fianco.

Impossibile leggere i vangeli senza desiderare di lasciare sé stessi un po' da parte. Eppure le paure profonde che abitano il mio cuore sono un freno al porre Dio al centro, dove il mio "io" si trova così comodo. È tra i miei desideri e le mie paure che ho scoperto la grazia della presenza dei "poveri" nella mia vita. Mettersi al loro fianco, cercare una via per poterli aiutare, stupirti dei doni che ti possono inaspettatamente fare mi ha permesso di sperimentare come vera la parola di Gesù "Vi è più gioia nel dare che nel ricevere" (At 20,35). Il riconoscere la bellezza di Dio nell'altro è un cammino che riempie di gioia insegnando l'umiltà, la gratuità, la centralità della fede...

Oggi sono una Figlia della Carità, il nostro carisma si fonda sul servizio dei poveri. Le Sacre Scritture, gli scritti di San Vincenzo e Santa Luisa, l'esempio e la condivisione vissuti in comunità, l'incontro con "l'altro" sono aiuti preziosi per imparare ad amare come Gesù, per vivere una scelta che si fonda su un dono: l'amore di Dio.



FORMAZIONE E MISSIONE ALLA CARITÀ: UN BINOMIO INSCINDIBILE!

“Perché donarsi agli altri?”...

“Perché devo a fare un servizio per gli altri?”.

Sono queste le domande che risuonano spesso nei nostri percorsi catechistici. La proposta che facciamo ai ragazzi è quella di fare “esperienze di Caritas” durante l’anno, per scoprire il valore del dono di se stessi agli altri, perché un cristiano non può non fare opere di carità!

Utilizziamo volutamente l’espressione “esperienze di Caritas”, per indicare il servizio che facciamo fare ai ragazzi, grazie all’azione delle Caritas diocesane o parrocchiali, per prendere coscienza della povertà e di come sia bello aiutare gli altri. Vi sono, però, due rischi opposti nella proposta da delineare:

1. Il primo rischio è “mettersi sopra dell’altro”: pensare che i poveri siano gli altri rispetto a noi, gli utenti, che si rivolgono al centro servizi, ai quali noi bravi cristiani diamo un aiuto.
2. Il secondo rischio è “sentirsi falliti”: comprendere che il nostro aiuto è soltanto palliativo e non serve a risollevare l’altro, perché la sua situazione è complessa e non si risolve solo con un piatto di pasta o un pacco viveri.

Abbiamo evidenziato questi due rischi perché dobbiamo essere chiari quando nei nostri percorsi catechistici facciamo delle proposte. Il cristiano non “fa del bene agli altri”, ma ... “si dona al fratello”.

La proposta, quindi, potrebbe diventare: “come vorresti donarti ai fratelli?”. Questo perché la logica che deve trasparire è quella del dono di sé, in altri termini la via oblativa del cristiano.

L’origine di questa via la troviamo nella Carità, altro termine che molto spesso è confuso con “fare del bene”. Al contrario, la Carità, come emerge dal dato biblico, è visibile nel dono che Gesù Cristo ha fatto di

sé sulla Croce. Potremmo dire in altri termini che la Carità è all’origine di ogni azione della Chiesa e addirittura ne è lo “start”, cioè, ciò che avvia la volontà di agire nella comunità cristiana.

Se è vero quanto diciamo, comprendiamo che solo attraverso l’incontro con Gesù Cristo, che sulla croce ci ha mostrato la Carità, possiamo donarci ai fratelli.

Comprendiamo allora che non esiste il percorso di catechesi scisso dal servizio di carità. Dobbiamo sempre più pensare a percorsi di formazione cristiana, intesa come percorsi che “formano a Cristo”, che prevedano necessariamente momenti di incontro con la persona di Gesù Cristo. Gesù Cristo è sorgente della Carità, che suscita in ognuno di noi il bisogno di riversarla ai fratelli. È l’incontro con Cristo che rende servo di Carità, cioè servo nel Suo amore. Ecco che colui che si mette al servizio di Cristo diventa così un compagno di viaggio, che accompagna alla sorgente coloro che hanno bisogno di aiuto per dissetarsi, qualcuno che li aiuti mettendosi accanto non per “fare del bene” ma per fare un tratto di cammino con lui.

L’articolo potrebbe finire così, ma prendiamo spunto dall’ultima canzone di Francesco Gabbani che si intitola “Viceversa”. Il cammino deve essere biunivoco. Prendiamo atto, che, se anche il cammino logico-spirituale è quello proposto, non sempre i nostri percorsi formativi sono capaci di far incontrare Gesù Cristo come sorgente di Carità. Come allora unire il binomio formazione e servizio alla carità? Aiutando i ragazzi a fare “esperienze di Caritas” e contemporaneamente a mediare il loro vissuto. Far sì che da esperienza pratica possano comprendere il valore di ciò che stanno facendo, magari aiutandoli ad esprimere le loro emozioni e sentimenti, a comprendere ciò che sta accadendo nella loro vita, scoprendo un ambiente a loro distante, o a volte troppo presente da affrontare nella loro vita. Qui si innesca allora il processo contrario: partire dal servizio alla carità per incontrare Cristo origine del mio agire. Rimanendo nell’ambito della sorgente, il percorso è quello di fare un tratto di cammino verso la sorgente insieme al fratello, per accorgersi che quell’acqua parte da una sorgente che non vediamo apparentemente ma che dona e riversa acqua in modo continuo.

Concludiamo sottolineando che non importa il percorso che scegliamo, ma che la proposta catechistica conduca all’incontro con Cristo sorgente della vera Carità, partenza della via oblativa.



GESÙ MAESTRO DI CARITÀ

Uno degli appellativi di Gesù più frequenti nei vangeli è “maestro”. E un maestro in effetti era, tanto da avere dei discepoli. Essendo io un biblista, e non un pedagista o un catecheta, mi limiterò a qualche spunto di riflessione a partire da un episodio evangelico legato alle celebrazioni pasquali, che ci può aiutare a conoscere meglio lo stile educativo di Gesù e, perché no, aiutarci a imitarlo, qualora avessimo anche noi nella Chiesa un ruolo educativo, magari anche semplicemente in quanto genitori. L'episodio che ho scelto è la lavanda dei piedi. La sera dell'ultima cena con i suoi discepoli Gesù «quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: “Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi”» (Gv 13,12-15).

Noi abbiamo capito quello che Gesù ha fatto per noi? Spesso si commenta questo gesto di Gesù mettendo in evidenza l'importanza di farsi servi degli altri, essere disponibili ad un servizio. Tutto qui? Ora Gesù stesso, dopo quel gesto, dice di averci dato l'esempio e che ci dobbiamo lavare i piedi gli uni agli altri. Certamente non è da interpretare alla lettera questa raccomandazione di Gesù. Nessuno infatti ci ha insegnato che dobbiamo lavare i piedi agli altri! E allora qual è l'esempio che ci ha dato? E come possiamo imitarlo?

Non dimentichiamoci che Giovanni ci riporta questo episodio nel contesto dell'ultima cena, in parallelo agli evangelisti che ci raccontano l'istituzione dell'Eucarestia. C'è un legame profondo tra questi due racconti, tanto è vero che noi li ascoltiamo entrambi nella liturgia del Giovedì Santo, giorno in cui cominciamo le celebrazioni pasquali. Non si può capire cosa intenda Gesù per esempio se non si coglie questo legame tra i due episodi e soprattutto con quello che avverrà di lì a poco: Gesù offrirà la sua vita per la salvezza del mondo. Ecco l'esempio! Ecco cosa intende dire Gesù con “fate questo in memoria di me”. Certamente significa “ripetete questi gesti”, ed è quello che facciamo celebrando la S. Messa, ma ci vuole anche dire “offrite anche voi la vita per me e per gli altri”.



Quanto ho tentato di esprimere in queste poche righe è ciò che dovrebbe contraddistinguere il servizio cristiano, ciò che rende il servizio davvero carità! Per fare servizio nell'SVS piuttosto che alla Croce Rossa, etc... non c'è bisogno di essere cristiani... Quindi vuol dire che il servizio è per tutti... Noi invece vogliamo educare i nostri giovani non solo al servizio, ma alla carità, alla donazione totale di se stessi all'altro, sull'esempio di Gesù. Ritengo fondamentale che i ragazzi entrino in questa dimensione interiore, per evitare due errori: pensare che il servizio e la carità siano la stessa cosa; pensare che si possa esercitare la carità solo facendo un servizio, inteso come qualcosa di concreto da fare. Si può offrire la propria vita al Signore in tanti modi, anche con la sola preghiera! Pensiamo al momento che stiamo vivendo, chiusi in casa e impossibilitati a compiere molti servizi... Può essere un tempo di grazia per comprendere che in tanti nostri attivismi, in cui spesso coinvolgiamo anche i giovani, spesso la dimensione interiore è marginale, e non si sta educando alla carità.



LE COSE DI CUI T'INNAMORI SONO FRUTTO DI UN'ESPERIENZA

Alcune indicazioni metodologiche

Non è la stessa cosa parlare di carità o vederla all'opera, come non è la stessa cosa parlare del Vangelo o incontrarlo nella concretezza della vita.

Le cose più belle, quelle di cui ti innamori e appassioni, hanno sempre a che fare con un'esperienza vissuta in prima persona.

La Caritas diocesana da anni propone percorsi che possano avvicinare le nuove generazioni alle esperienze di carità della diocesi, offrendo una formazione mirata, arricchita da esperienze concrete di servizio nei luoghi in cui questo viene svolto quotidianamente, allo scopo di suscitare una trasformazione della mente, del cuore e delle mani nei giovani partecipanti.

I ragazzi sono invitati a partecipare a una serie di incontri che confluiscono poi nella visita a un'opera di carità, possibilmente facendo anche servizio. Gli incontri seguono il metodo laboratoriale che prevede:

- 1. fase espressiva:** partire dalla vita. La prima tappa consiste nel mettersi in gioco, dando spazio alla vita dei ragazzi, alle sue esperienze, conoscenze e precomprensioni sul tema.
- 2. fase analitica:** ascoltare una novità. È la fase dell'approfondimento tematico che parte dalle precomprensioni del gruppo per orientarle o correggerle. È il momento di dar voce ai formatori.
- 3. fase riappropriativa:** interiorizzare il messaggio. In questa fase, le conoscenze vengono collocate nel proprio bagaglio del sapere, i nuovi criteri divengono stimoli a nuove idee, le esperienze vissute entrano a far parte del proprio modo di sentire e percepire.

Come ogni metodo, anche questo è legato ad una precisa idea di persona, di formazione e di Chiesa: la persona è vista come un essere in divenire, ricco di esperienza, capace di elaborazione e di apprendimenti, portatore di doni.

La formazione è intesa quindi come una trasformazione che si innesta in ciò che ciascuno è per ridisegnare il suo modo stesso di percepire la realtà. Colui che si forma è coinvolto attivamente nel processo di cre-

scita. All'interno del gruppo si sperimenta una Chiesa che è luogo di scambio delle ricchezze di ciascuno per la crescita di tutti. Nel rispetto delle competenze e dei ruoli di ognuno, si instaura una collaborazione che rende protagonisti tutti.

Il percorso finora più richiesto è stato "Povero è chi non ama", sviluppato in 2 incontri più la visita al Villaggio della Carità, prevede:

- 1. Fase espressiva:** Riflettiamo con i ragazzi sulle povertà presenti nel nostro territorio a partire dal loro punto di vista, cercando di identificare quali siano le cause di tali povertà attraverso la realizzazione di un disegno che rappresenti l'albero delle povertà di oggi, con l'indicazione delle cause della povertà alle radici e i frutti della povertà sui rami.
- 2. Fase analitica:** Presentazione dei dati reali ricavati dal rapporto delle povertà e introduzione di quelle che sono le reali cause della povertà nel nostro territorio. Spiegazione del Centro di Ascolto e dello stile della Caritas nell'intervento a favore dei più disagiati, i valori di riferimento, la spiritualità.
- 3. Fase riappropriativa:** con i ragazzi interveniamo sull'albero delle povertà, andando ad inserire atteggiamenti, proposte, idee, per rispondere con efficacia alle sfide della nostra società.

Al termine degli incontri, la visita al Villaggio della Carità rappresenta l'opportunità per vedere con i propri occhi, toccare con mano, attraverso l'incontro con gli operatori e i volontari, visitando gli uffici e scoprendo il cuore della Caritas, lì dove parte l'impulso che sostiene i numerosi servizi, più di 30 sul nostro territorio. Per poter fare bisogna prima imparare ad essere, questo il messaggio, questa la proposta per chi si avvicina a questa realtà, luogo di promozione, educazione e servizio.



INSIEME PER GLI ALTRI I GIOVANI DELLA MISERICORDIA DI ANTIGNANO

Si chiamano Confratelli e Consorelle così come dal 1244, anno di nascita della prima Misericordia e da oltre 120 anni, nella Confraternita di Santa Lucia in Antignano, fondata nel 1370 e dal 1899 con l'avvio del servizio di soccorso.

Proprio partendo dai giovani del paese di Antignano il fondatore dell'asilo di misericordia Mons. Piattoli pievano della chiesa locale caratterizzò l'ampliamento delle attività della confraternita da quelle di solo culto a le opere di carità come indicato nel vangelo (Matteo 25).

Opere che si concretizzarono con il soccorso per gli ammalati da trasportare al lontano ospedale di Livorno utilizzando lettighe manuali con volontari a piedi.

Un impegno che doveva essere assunto da forze giovani per la gravosa fatica di spingere di corsa per le strade dissestate di allora dal paese di Antignano all'ospedale Santo Antonio in centro città.

Sicuramente oggi le condizioni si sono modificate dal punto di vista tecnico e di attrezzature ma i valori e lo spirito originario che caratterizza l'opera dei giovani confratelli non si è modificato dedicando tempo e fatica per aiutare gli altri.

Sono 34 i giovani dai 14 ai 25 anni suddivisi fra 15 ragazze e 19 ragazzi che dedicano il loro tempo nella misericordia di Antignano.

Lo fanno per scelta personale oppure per tradizione trasmessa da familiari che svolgevano servizio nella Confraternita, ma anche dal semplice passaparola fra amici una prassi sempre più presente.

La formazione e l'educazione al servizio è sempre stata una ferma caratteristica dell'organizzazione della misericordia per il duplice bisogno di integrare un comportamento rispettoso per la dignità della persona nel suo complesso, anche religioso, ed anche per far evitare atti che possano peggiorare o pregiudicare la salute dell'assistito con azioni improvvisate.

Se originariamente questa formazione era assicurata dai Confratelli più anziani mediante la trasmissione dell'esperienza oggi lo è ugualmente ma gli stessi partecipano ad un corso formativo intensivo che riguarda



tutti gli aspetti del servizio per un impegno di oltre 100 ore di lezione prima di prendere parte al servizio attivo.

Negli ultimi anni l'esigenza di assicurare un servizio di qualità professionale nel settore dell'emergenza sanitaria ha portato all'organizzazione di percorsi formativi richiesti da norme specifiche al quale il giovane che decide di svolgere servizio di misericordia deve obbligatoriamente sostenere.

In questo percorso viene inclusa anche la parte storica e religiosa fondamentale per comprendere il perché questo servizio viene sostenuto dai volontari; senza questa parte si ridurrebbe solo ad una sterile preparazione tecnica che non è propria delle attività di volontariato ma solo professionali.

Questa modalità si conforma alla esortazione di Papa Francesco che con la Christus Vivit sollecita di accompagnare il percorso di crescita dei giovani con la formazione alla dottrina ed alla morale della Chiesa con azioni concrete di servizio verso la comunità.

Questa formazione al servizio passa anche dal riprendere anche l'antica tradizione della vestizione con la consegna della cappa e della buf-fa con cappuccio, cordiglio e rosario per sottolineare che l'opera deve

svolgersi nell'assoluto rispetto della anonimato affinché la persona soccorsa non debba provare riconoscenza verso chi lo ha soccorso che non deve differenziarsi dagli altri confratelli e rispondere solo a Dio per il proprio operato.

E di fronte a tutto questo impegno morale e tecnico come rispondono i giovani che si avvicinano alla Misericordia?

Purtroppo le cronache e la comune immagine collettiva spesso evidenzia comportamenti negativi dei giovani rispetto alla grande mobilitazione, spesso silenziosa come alla Misericordia, in opere e servizio gratuito alla collettività.

Salvo rare eccezioni, come in caso di catastrofi con gli angeli del fango oppure recentemente per il clima, non si evidenzia la forza dell'azione volontaria nella crescita ed educazione del giovane alla cittadinanza responsabile.

Ed i giovani della Misericordia ne sono esempio partecipando fattivamente alla formazione ed educazione intensiva al servizio, all'accompagnamento nella prima fase di avvio, alle esperienze di contatto con il dolore e con i bisogni delle persone soprattutto più anziane ed alla relazione con Confratelli di età diversa che, come nelle origini, sostengono nella fase di accesso.

Un impegno che il giovane che decide di impegnarsi nella Misericordia lo svolge con serietà e consapevolezza del particolare servizio che andrà a svolgere.

Un servizio pubblico dal quale il cittadino, indipendentemente da chi lo svolge, si aspetta professionalità ed attenzione con risvolti di responsabilità giuridica anche importante della quale il giovane che aderisce ne è consapevole assumendosi rischi importanti.

E questa consapevolezza fa crescere ancora di più il giovane impegnato nel servizio.

Come Confraternita ci stiamo impegnando nell'educazione ai valori ed al servizio anche negli adolescenti dai 12 ai 16 anni (da questa età è possibile per legge iniziare il servizio in ambulanza) ripristinando il gruppo dei giovani "San Luigini" in ricordo dell'appartenenza alla storica confraternita aperta ai giovani e confluita nella Santa Lucia.

Questi giovani Confratelli sono avviati al servizio ausiliario di supporto sociale assicurato dalla nostra Misericordia verso la soddisfazione e la presenza in alcuni bisogni di base di assistenza alla comunità.

Riducendo l'anno di inserimento nella Confraternita desideriamo offrire ai giovani una nuova esperienza ed educazione al servizio per accompagnarlo con i valori della Misericordia nel suo percorso di crescita responsabile come adulti.

Ed il ringraziamento che ricevono per l'opera svolta è quello che accompagna i Confratelli dal 1244 semplice ed intenso "Che Dio ve ne renda merito".

Tv, internet, musica
e molto altro

ATTENTI AL
MONDO CHE GIRA



A cura di Luigi Cioni



Rubrica

“LEO E BEATRICE”

OVVERO “BIANCA COME IL LATTE, ROSSA COME IL SANGUE”

Non so se sto peccando di presunzione nell'affermare di aver capito qualcosa, ma a partire esclusivamente dalla mia esperienza, mi pare di poter dire che se crediamo, in una qualsiasi attività educativa, di poter procedere in modalità deduttiva, di poter fare affidamento cioè su idee, astratte, ben assimilate e consolidate, e da lì costruire la nostra prassi e la nostra comunicazione pedagogica, ritengo che saremo destinati ad un inesorabile fallimento.

Cerco di spiegarmi meglio, facendo riferimento a me stesso.

La mia generazione si riconosceva in alcune idee, aderiva intellettualmente a delle proposizioni che ritenevamo convincenti, quando non addirittura ovvie e indiscutibili, e da lì riuscivamo a trarre un dover-essere che informava la nostra vita, pur tra errori e fallimenti, ripartenze e successi. Questo anche nella nostra ricerca di essere cristiani: il punto di partenza era la fede! Da essa, più o meno consapevolmente, discendevano le nostre scelte che volevano, o almeno ci provavano, essere coerenti con ciò che affermavamo con le parole. Quindi: "l'amore per il prossimo", la "cura", perfino la preghiera e la meditazione.

Quanto questo fosse convinzione o tradizione, motivazione interiore o posa, per alcuni aspetti è stato dimostrato dall'incedere del tempo che, inesorabile, ha mostrato, nei nostri volti riflessi nello specchio, non solo le immancabili righe, ma come novelli Dorian Gray, anche le nostre contraddizioni ed il nostro io più autentico (o forse umanamente inautentico).

Credo che da questo processo la generazione attuale si sia più o meno consapevolmente emancipata e, anche quando chiediamo conto ai nostri ragazzi e giovani della loro capacità di dono, di altruismo, di *charitas*, di cura e di agape, come necessità di coerenza di fede, forse ciò che ci sapranno, o vorranno restituire, altro non sarà che un comportamento, un atteggiamento. Scelte, fatte in nome di moto interiore, di una empatia che ha mutato la loro vita, magari anche in maniera sconvolgente, senza che neppure sappiano elencarne i motivi razionali. Quindi direi, in modo induttivo, per certi versi.



Si parte dall'esperienza, dal desiderio, dalla "voglia", si arriva alla scelta esistenziale e, forse solo dopo, alla consapevolezza ideale.

Questo processo sta alla base di un libro che tutti abbiamo letto, magari con un po' di sufficienza e di paternalismo (soprattutto noi anziani), ma da cui non possiamo dire di non essere stati, almeno in parte, toccati: *Bianca come il latte, rossa come il sangue*, romanzo di esordio di Alessandro D'Avenia (Mondadori, Milano 2010)

Mi riferisco al libro, più che al film che ne è stato tratto (Italia, 2013), per l'immane semplificazione che spesso comporta il passaggio sulla pellicola di un'opera scritta, ma soprattutto perché la scelta di Leo, protagonista della storia, trova nel testo scritto una più accurata espressione.

La scelta della cura, dell'accompagnamento, della assunzione del dolore altrui come proprio, che nasce dall'infatuazione giovanile per una ragazza, lentamente si trasforma e diventa sempre più una scelta di consapevolezza. Il ragazzo è costretto a guardarsi dentro, a trovare la fonte del suo dolore, e al contempo della sua volontà di non sottrarsi, come invece la sua istintività di superficiale desiderio di sopravvivenza gli suggerirebbe. Questo processo lo porta a scoprirsi, alla fine, diverso. Diverso perché più capace di distinzioni, di maggiori profondità, di gioia che non derivi solo dal banale divertimento, ma da sorgenti più antiche e autentiche.

In poche parole capace di carità. Capace di amore! Una capacità che non gli deriva dalla adesione intellettuale a delle categorie concettuali, ma dallo sguardo di Beatrice. Dal suo volto, in cui Leo desidera trovare, o forse solo intravede, la sua personale possibilità di essere un di più, un altro.

Da tutto questo nasceranno anche le idee, la consapevolezza, le scelte? Nessuno lo sa! Nemmeno lui.

Sa solo che ha sentito un richiamo, una vocazione, diremmo noi più vetusti. Per adesso ci sono le domande. Le risposte verranno. Forse anche solo un nuovo amore, più consapevole, magari educato da una vita condivisa.

PHARUS - EDITORE LIBRARIO PER DIFFONDERE ED APPROFONDIRE UNA RIFLESSIONE SU:

Scienza e Fede, Educazione, Testimonianze e Catechesi



PHARUS Editore Librario

"I libri pesano tanto: eppure, chi se ne ciba e se li mette in corpo, vive tra le nuvole"
(Luigi Pirandello)

Un esempio di alcuni titoli disponibili

<p>IL MATRIMONIO? Solo per chi sa amare!</p>	<p>1+1=1 I miracoli dell'amore: uno in due dalla convivenza alla sponsalità</p>	<p>LA FAMIGLIA PORTA DELLA FEDE Il primo annuncio ai figli</p>	<p>FAMIGLIA IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO</p>
<p>LA CATECHESI FAMILIARE</p>	<p>ENTRARE NEL MONDO DELL'INFANZIA</p>	<p>SENTIERI di Pastorale giovanile</p>	<p>PREGARE IN FAMIGLIA</p>
<p>NEUROSPIRITUALITÀ Oltre i confini del nostro cervello</p>	<p>UNA RETE PER TUTTI?</p>	<p>SCIENZA E FEDE DUE ALI PER CONOSCERE LA REALTÀ</p>	<p>LA BELLEZZA DELLA FAMIGLIA IN ITALIA E IN RUSSIA</p>

Acquisto volumi nelle librerie e on-line a prezzi scontati
www.lasettimanalivorno.it - www.libreriadelsanto.it - www.libreriacoletti.it
 nella sede di Pharus Editore Librario: Via del Seminario, 61 a Livorno

i volumi si trovano a prezzi promozionali per facilitarne l'accesso e la diffusione
 Info: tel 0586 276225 – 276217 – 276229 – 210810 – pharuseditore@tiscali.it

Alla ricerca dei
SENTIERI
per generare giovani cristiani



seguici su facebook



La rivista Sentieri ha una sua pagina facebook
<https://www.facebook.com/Sentieri>

su questo spazio pubblicheremo gli articoli del magazine e approfondiremo i temi trattati con video, interviste, commenti e forum. Inserisci Sentieri tra le tue pagine preferite!

facebook.



Sentieri è un supplemento mensile del quotidiano online della Diocesi di Livorno
"La Settimana tutti i giorni"

Editore: Pharos Editore Librario
Via del Seminario, 61 - 57122 Livorno
sentierigiovani@gmail.com

Direttore responsabile: Simone Giusti

Direttore editoriale: Chiara Domenici

Supplemento mensile al Quotidiano on line della Diocesi di Livorno di Pharos srl - via del Seminario 61 57122 Livorno
P.IVA/C.F. 01676050493 - Testata giornalistica iscritta al numero 01/2015 del Registro Stampa del Tribunale di Livorno

ISBN: 978-88-98080-36-6

Progetto grafico:
GAM GRAFICA
gamgrafica74@gmail.com
info: sentierigiovani@gmail.com

COMITATO DI REDAZIONE

Simone Giusti
Gianfranco Calabrese
Mario Simula
Vincenzo Cioppa
Gerardo Lavorgna
Walter Ruspi
Maria Chiara Michelini
Marco e Donatella Carmine
Francesco Galante
Fabio Menicagli
Luigi Cioni
Igino Lanforti
Abramo Reniero
Federico Mancusi
Pierluigi Giovannetti
Luca Paolini
Vincenzo Cioppa
Gerardo Lavorena
Fabio Menicagli
Monica Calvaruso



Alla ricerca dei

SENTIERI

per generare giovani cristiani



In questo numero si propone un percorso parrocchiale per i ragazzi che si preparano a ricevere il sacramento della Cresima, o per quelli che l'hanno già ricevuto e si avviano al momento della professione di fede. Esperienze, indicazioni e motivazioni che possono essere di aiuto ad altre parrocchie e realtà ecclesiali.

€ 5,00



9 788898 080366



Pharus Editore Librario